

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Ritorno a Reggio

di Maria Teresa Armentano

La parola ritorno non può che evocare, trattandosi di poeti, quel *vóτος* che ha segnato l'origine della poesia, il ritorno di Odisseo ad Itaca, la sua patria che non segnerà la fine del suo errare. E anche questo incontro con Reggio è per Dante Maffia ritorno alla seconda patria, per lui, dopo Roseto, felice approdo. E il poeta torna nel luogo fatato e immaginato con i versi e con una domanda: cos'è la poesia?, oggetto di una sua *lectio magistralis* che troverà risposta proprio in questo libro. Questo è l'interrogativo a cui Dante Maffia darà senso celebrando la Città che lo ospita. E inizia il suo cammino all'indietro, tratteggiando Reggio come città dei due mari in guerra, come Colei la cui voce arriva da lontano ma si perde nelle distrazioni generate dalla confusione e nelle contraddizioni della Storia. L'eterno viaggiare del poeta è attraverso la storie e il mito all'interno della città tra le bellezze del passato alla ricerca di uno spiraglio che dia salvezza ora, in un presente assai diverso. Non mi pare un caso che si susseguano due testi che ricordano l'incubo del 1908 e subito dopo la scoperta di una bellezza che il poeta fa assurgere a verità profonda che trasmuta il gesto rivolto a ogni luogo in un segno d'amore. Forse il senso di tutto ciò che dal cuore del poeta trabocca per Reggio sta in quei versi che descrivono la catastrofe del 1908. Se la città ha potuto risorgere da *l'inferno in pieno assetto di guerra* è perché *I vivi non spensero il contatto/ con l'umano passo del divenire./ Entrarono nel gorgo per assaporarne/ l'amaro e il guasto e capirne il motivo./ Così si riprese a guardare l'azzurro./ pietra su pietra fu cantiere d'amore./*

È la poesia insita nella città e nel suo mare l'unico autentico mistero che dà brividi e fremiti. L'azzurro di quella distesa marina, che ha mille volti come fosse una divinità, è il legame che per Dante Maffia lega Roseto e Reggio. La stessa consonante, lo stesso suono, la stessa infinità vastità di un mare, quasi oceano, solcato da eroi alla ricerca di se stessi oltre che del senso dell'esistenza. Leggendo i titoli dell'indice, si scopre il desiderio di Dante Maffia di entrare nell'intimità di una città che nasce e rinasce ai suoi occhi attraverso la concretezza dei luoghi, la presenza di echi lontani, la perfezione dei Bronzi di Riace che ritornano a vivere come ammiratori della bellezza della città immaginata come donna. Abbracciare il sogno è rigenerarsi e la città partecipe cammina e accompagna il poeta passo dopo passo nello splendore di una visione mai offuscata dalla realtà circostante. *...In Piazza Italia,/ mentre il sole va a dormire,/ invidiato dal mondo intero/ perché per una volta il tramonto/ diventerebbe resurrezione/ e promessa d'amore eterno.*

La città come Donna può essere oggetto di amore ma anche principio di ogni amore umano e divino, a cui è rivolta anche

l'invidia della dei, una terra dalle origini promotrice di grazia che rende vano il timore di un'attesa infinita. Da Piazza Italia a Piazza Mezzacapo, dal Lungomare Falcomatà al Castello aragonese il poeta descrive e sogna mescolando le visioni oniriche alla realtà odierna. ...*Io amo la tua concretezza,/ gli spasmi dei tuoi sogni,/ le luminarie dei saltimbanchi/ che vivono otre le stelle,/ amo le magnolie sempre liete/ d'offrire un riparo./*... Non è la Storia o il Mito a rendere gli spazi indimenticabili e vivi al di fuori del tempo ma il desiderio di verità che non irride all'aspetto del mare, a tratti contaminato da un grigio che rende tutto opaco. Sono istanti in cui anche il poeta è sopraffatto dalle circostanze che tentano di cambiare il volto della città. Pur celebrando e cantando con versi che hanno l'impronta d'Omero, Dante Maffia a volte colora di inquietudine la sua narrazione

Qui seduto ad ascoltare le voci/ di troppe cose che s'incrociano./ Né regista né pedina,/ piuma che sosta abbandonata/ ai bordi della vita./...

La Fata Morgana interviene con il suo mistero e muta luoghi e spazi reali, si ingelosisce per lo splendore del volto di Reggio, non può arricchirlo di nuovo fulgore perché non si può aggiungere luce alla luce. Sovente il poeta evoca la Fata Morgana e la invoca come fosse una presenza viva e non solo un'immagine sognata o un effetto di rifrazione.

Le domande s'affollano,/ pretendono risposte/ che non possono esserci,/ ne resta una appesa all'ansia/ della tempesta che non ha requie: chi sei?/...

E si ritorna al mare, principio di ogni cosa dove Spazio e Tempo si arenarono non per dar vita a Reggio perché la bellezza non ha gestazione ed è eterna come la città che la incarna e, di seguito alle parole azzurro e amore che definiscono la poesia come testimonianza di una nuova esistenza per Reggio non solo nelle nuove pietre che le restituiscono l'aspetto del passato ma nella volontà degli uomini che assorbono in loro l'essenza del divenire, della Bellezza ricreata e rinnovata. Lo sguardo del poeta ora drammatico e malinconico, ora ammirato e sorpreso, attento al paesaggio, rapito dalle infinite sfumature assunte dalla città, non riesce a vivere il distacco, anzi si fonde con la natura dei luoghi rivisitati con i versi e il ritorno ridiventa ogni volta la scoperta di una nuova nascita. Per il lettore incantato dalla narrazione del poeta, questo libro rimane un enigma: per quanto bella e godibile mai città ha suscitato nella sua storia un tale canto d'amore; forse solo la memoria di una terra toccata dal mito e dalla fiaba poteva generarlo.